



UNCI AGROALIMENTARE

SENATO DELLA REPUBBLICA IX COMMISSIONE
(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)
AFFARE ASSEGNATO LATTE VACCINO - PROBLEMATICHE DI MERCATO IN ITALIA
Audizione senato 11 maggio 2021

Il Presidente
Gennaro Scognamiglio

On. Senatore Vallardi Presidente

On. Senatrici e Senatori

I nostri ringraziamenti per questo invito e un grazie per l'attenzione sempre puntuale a temi scottanti della nostra agro economia.

PREMESSA

Il segmento lattiero caseario, pilastro del settore alimentare italiano, risulta oggi caratterizzato da problematiche nate all'inizio della piena emergenza Covid e non ancora superate.

La debolezza di molte imprese allevatoriali è tangibile.

A partire dal 2016, e in maniera molto più palpabile dal 2017, il mercato del latte ha fatto registrare un netto aumento nel volume di vendite con standard che si sono mantenuti coerenti per tutto l'anno 2018 e l'annualità 2019.

Anzi, possiamo asserire che fin dal primo trimestre dell'annualità 2019 il mercato italiano ha evidenziato posizioni talmente forti da giustificare un prezzo del latte che presentava addirittura un aumento del 10% rispetto allo stesso trimestre 2018.

Dalla lettura analitica e microeconomica dei dati, emerge chiaro, per il nostro paese, il rapporto tra produzioni e ricavi, tra crescita imprenditoriale e migliori performance: infatti la fotografia economica ci racconta che il Nord Ovest italiano è la regione **con i maggiori ricavi complessivi**, mentre dall'altro canto **le aziende meridionali ottengono i migliori risultati di crescita**; inoltre **le migliori performance appartengono alle imprese di medie dimensioni**.

Lo scenario di proiezione a fine 2019, nonostante i dazi introdotti dagli USA, si attestava verso una buona performance per il 2020, che di fatto apriva in maniera positiva con una soddisfacente produzione di latte e una domanda mondiale di materia prima piuttosto vivace.

Nell'anno 2020 arriva ed esplose, con tutta la sua violenza, l'emergenza sanitaria: tutto cambia, cambia lo scenario economico nazionale, quello europeo e anche quello mondiale.

Molti segmenti del settore agroalimentare resistono ai colpi della pandemia dimostrando una capacità di resilienza che il settore lattiero/caseario sembra non possedere.

Le contrazioni dei volumi, per tutti i principali prodotti, si registrano a causa delle difficoltà logistiche, delle restrizioni imposte per contenere la diffusione dell'epidemia e per il rallentamento degli scambi commerciali: tutti questi fattori hanno generato eccedenze produttive che hanno originato la diminuzione del prezzo medio del latte alla stalla già a partire dal marzo 2020.

Dalla lettura dei dati di produzione, già in aprile 2020 fu riscontrata una eccedenza di materia prima piuttosto consistente; tali eccedenze venivano registrate a causa delle minori richieste dei caseifici che, a loro volta, risentivano sia dell'assenza degli addetti (causa Covid o limitazioni agli spostamenti), sia della difficoltà di collocazioni dei prodotti derivanti dalla chiusura, inevitabile, dei canali Ho.re.ca.

Negli stessi mesi fu registrata una impennata dei consumi del latte UHT in virtù della shelf life elevata che permetteva la creazione di scorte domestiche; il tutto, chiaramente, a discapito del segmento del Fresco in generale, e del latte fresco in particolar modo, già penalizzato dalla chiusura dei bar, delle gelaterie e delle pasticcerie.

La conseguenza inevitabile dalla caduta dei prezzi dei formaggi, per la mancata collocazione sui mercati, determinava l'abbassamento dei contratti di fornitura all'industria, a discapito, ancora una volta, degli allevatori, primo anello della filiera.

La storia economica ci dice che fino a luglio 2020 dunque, è stata rilevata una eccessiva quantità di latte, con un rallentamento durante delle produzioni tra agosto e settembre dello stesso anno; in generale però il contesto delle produzioni si è mantenuta critica fino alla fine dell'anno 2020.

Le proiezioni di ripartenza, con la pandemia ancora in una fase acuta, e lo stesso inizio di questo 2021, facevano già registrare, per il latte, ribassi dei prezzi alla vendita; a ciò aggiungiamo elevati costi di produzione e gestione derivanti, a loro volta, dagli aumenti dei mangimi (materie prime destinate all'alimentazione degli animali) e del costo del carburante.

Si delineava così una situazione nuova per il nostro latte nazionale: il prezzo risultava minore rispetto a quello importato per via del surplus produttivo (fenomeno, come già accennato, iniziato

con l'emergenza sanitaria e l'indiretta conseguenza della crisi dei prodotti freschi e facilmente deperibili quali appunto il latte).

Le esportazioni pur buone, non risultano sufficienti a eliminare le eccedenze.

IDATI:

Il settore lattiero caseario presenta un **valore produttivo** pari a **16,5 miliardi** di euro, con un **fatturato complessivo** che rappresenta l'**11,5%** del fatturato globale dell'agroalimentare italiano.

La produzione **annua** di latte si attesta intorno ai **12.5 milioni di tonnellate**.

Tali quantità assicurano una copertura del **fabbisogno nazionale** che si attesta intorno al **90%**; il **restante 10%** di domanda interna è assicurato dall'importazione di latte proveniente soprattutto dalla Germania, ma anche dalla Francia e dall'Austria.

Attualmente, è stata registrata una contrazione parecchio consistente dell'import di latte sfuso proveniente dalla Germania a causa delle eccedenze formatesi nei pregressi mesi della Pandemia.

I dati dell'**export** sono molto buoni, con una percentuale che supera il **31%** della produzione totale; la tendenza è in salita soprattutto verso alcuni paesi europei e di quelli del nord Europa.

Chiaramente la produzione risulta, in valore assoluto, più alta nelle zone tradizionalmente vocate a tale attività, anche se valori di crescita si riscontrano anche in altre zone italiane.

Per quanto attiene le aziende, $\frac{1}{4}$ della produzione nazionale è relativa alle aziende medio grandi, $\frac{3}{4}$ a quelle piccole che insistono peraltro in aree maggiormente disagiate.

La spesa annua delle famiglie italiane per l'acquisto di latte si aggira intorno ai **20 miliardi di euro**.

Tracciabilità e Rintracciabilità : la nostra opportunità di valorizzazione

ETICHETTATURA ORIGINE DEL LATTE

Il Decreto Mipaf - Mise del 9 dicembre 2016 impone, in etichetta, l'indicazione dell'origine della materia prima latte e prodotti lattiero caseari, in attuazione del Reg. di esecuzione UE 2018/775, recante le modalità di applicazione del Reg. UE n. 1169/2011 e relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

Il suddetto Decreto è applicabile a tutti i tipi di latte destinati al consumo umano, ad eccezione di quello fresco.

Per indicare l'origine del latte o del latte usato come ingrediente nei prodotti lattiero-caseari in etichetta si deve far riferimento alle seguenti diciture:

- **Paese di mungitura:** Paese dove è stato munto il latte
- **Paese di condizionamento:** Paese nel quale il latte è stato condizionato o trasformato

Qualora il paese di mungitura o trasformazione sia lo stesso, è possibile utilizzare la dicitura "origine del latte" più il nome del Paese.

Le diciture sull'origine riportate in etichetta devono figurare in modo visibile, essere facilmente leggibili ed essere indelebili.

Per le violazioni degli obblighi previsti dal Decreto si applicano sanzioni amministrative pecuniarie da 1600 euro a 9500 euro.

Le citate disposizioni hanno efficacia per i soli produttori nazionali e applicate in via sperimentale fino al 31 marzo 2019.

Come sempre siamo il Paese che chiede la miglior chiarezza e trasparenza.

ANALISI E RIFLESSIONI SUL MERCATO ATTUALE :

Come affermato in precedenza, la crisi pandemica ha ingenerato un meccanismo tale per cui a partire dalla primavera del 2020, in Italia **è stato registrato un surplus di prodotto** che a sua volta ha innestato problematiche di mercato nuove.

La Chiusura dei canali Ho.Re.Ca, e non ci stancheremo mai di ripeterlo fonte primaria dell'economia del fresco, le difficoltà logistiche italiane e straniere, le restrizioni imposte per contenere la diffusione dell'epidemia, il rallentamento degli scambi commerciali, la tendenza a scegliere prodotti a lunga conservazione, sono stati i fattori che hanno creato eccedenza di scorte di latte.

Tale situazione si inserisce in un contesto anche "culturale" piuttosto particolare: principi salutistici probabilmente estremizzati e forme di intolleranze alimentari sempre più diffuse, spingono i consumatori a privilegiare sempre di più "**prodotti sostitutivi**" di origine vegetale.

E' cambiata quella che è la percezione, in termini di benessere, che i consumatori hanno non solo della carne ma anche del latte.

Non mancano campagne mediatiche negative contro le proteine animali, descritte come meno sane rispetto a quelle vegetali.

Incidono negativamente sul segmento anche schematizzazioni mentali che vogliono gli allevamenti intensivi gli unici esistenti: allevamenti che puntano alle grandi quantità a prezzi convenienti e poca qualità a tutto discapito del benessere degli animali ma anche dei consumatori finali.

Ecco, dunque, che il mercato di tali prodotti, ***definiti sostituti***, a partire soprattutto dal 2016, ha conosciuto una crescita impressionante sia in termini assoluti che in percentuale di crescita.

Dobbiamo difendere i valori naturali, la nostra cultura del Cibo.

Tornando all' affare assegnato, l'alta concentrazione di latte ha creato un logico abbassamento del prezzo della materia prima che crea problematiche reddituali agli allevatori che dunque non solo devono gestire surplus di materia prima, ***ma devono anche accontentarsi di guadagni modesti***.

A ciò si aggiungono gli aumentati costi relativi all'attività di allevamento a causa di un deficit di approvvigionamento dei mangimi e al conseguente aumento del prezzo di questi ultimi (aumenti addirittura del 30%).

Tale fenomeno fa la sua comparsa a partire dall'autunno del 2020, è stato riscontrato durante i primi mesi del 2021 ed il trend sembra confermarsi per tutto l'anno in corso.

Si tratta di un problema non secondario per gli allevatori in quanto gli elevati costi di produzione incidono sulla performance delle imprese.

Le nostre riflessioni e conclusioni :

Attualmente, lo scenario economico post pandemico ci fornisce un indicatore negativo circa le tante aziende del fresco Italia.

Le Cooperative e le imprese italiane dedite all'allevamento e alla produzione di latte fresco dunque risultano, per tutti i motivi prima esposti, in particolare sofferenza a causa della difficoltà di smaltire le eccedenze di produzione.

L'impasse creata dall'aumento dei costi delle materie prime per l'allevamento (in alcuni casi anche oltre il 30%), l'aumento dei costi per il trasporto e anche di imballaggio, in sostanza l' aumento generalizzato dei costi di gestione non viene ammortizzato dai guadagni che risentono, in negativo chiaramente, della diminuzione del prezzo del latte.

Tutti questi fattori hanno indebolito notevolmente le aziende lattiero-casearie che, sin qui, hanno dimostrato scarsa capacità di resilienza.

Eppure, il latte, insieme ai suoi derivati, è in grado di creare valore aggiunto lungo tutta la Filiera.

Altro aspetto fondamentale è che esse sembrano avere scarsa capacità di ripresa a causa di caratteristiche strutturali.

Le nostre imprese nazionali sono troppo piccole rispetto alla media comunitaria e soprattutto rispetto a quella extraeuropea, tanto da risultare poco competitive in quanto i costi produttivi sono più elevati e il potere contrattuale minore in fase di distribuzione.

Inoltre, l'attuale normativa italiana non permette l'impiego di moderne tecnologie che garantirebbero maggiori volumi produttivi a costi ridotti.

Non trascurabili sono la mancanza di una rete moderna di infrastrutture; costi energetici elevati; costo del lavoro sopra la media europea; la cronica crisi di liquidità del settore a causa delle non allineate tempistiche dei pagamenti dei fornitori e dei distributori e i ritardi dei rimborsi IVA.

Il PNS, allineandosi alla nuova PAC suggerisce, per i vari comparti, strategie gestionali che assicurino una innovazione produttiva coerente con i principi della sostenibilità ambientale, senza intaccare gli indici di produttività. Vale anche per il settore lattiero caseario.

- Occorre dunque pensare a nuovi modelli di produzione e a nuovi orientamenti commerciali per assicurare redditività al comparto, utilizzando nuovi canali per l'esportazione verso la Ue e i paesi extraeuropei.
- Vanno individuate risorse nuove che servano come aiuto, ma soprattutto come incentivo per realizzare indagini di mercato che permettano l'individuazione di nuovi e migliori collegamenti tra l'area produttiva e la domanda di mercato.

- Vanno sicuramente rivisti e armonizzati i prezzi all'origine in maniera da far fronte ai costi di gestione delle imprese in modo da salvare la sostenibilità economica e sociale degli addetti.
- Bisogna potenziare la Ricerca Scientifica e cercare opportunità alternative di impiego delle materie prime utilizzandole in maniera alternativa prima di tutto in campo alimentare, ma anche in quello estetico e farmaceutico.
- È opportuno organizzare **campagne educative e informative** per un uso più consapevole dei **prodotti lattiero-caseari per fermare l'affermazione di quei prodotti alternativi** che, a causa delle campagne mediatiche contro il consumo delle proteine animali, hanno invaso un settore tradizionalmente ad appannaggio del latte.
- **Avvincente la sfida di creare, anche per il latte, una OCM che garantirebbe ai produttori l'opportunità di collocare il prodotto sul mercato salvaguardando sempre e comunque la possibilità di guadagno; contemporaneamente il consumatore porrebbe contare su un sicuro approvvigionamento a prezzo certamente competitivo.**
- Creare un sistema di Filiera, corta e integrata, che basandosi sulla pratica della blockchain e utilizzando etichettature certificate, si porrebbe a garanzia non soltanto di qualità ma anche di produzione, lavorazione e distribuzione tutta italiana.

Vero è che negli ultimi mesi, il Governo è intervenuto con misure di portata senza precedenti per contrastare gli effetti economici dell'epidemia da COVID-19, che hanno ispirato l'azione anche degli altri Paesi impegnati a fronteggiare la crisi.

Ma l'agricoltura si gioca tutte le opportunità nel Programma Nazionale di Riforma e Resilienza (PNRR) che rappresenta un'ulteriore tappa fondamentale dello sforzo complessivo per il rilancio e la ripresa economica dell'Italia.

Concludiamo con un richiamo riflessivo che viene dalla nostra Costituzione e ripreso finalmente anche in Europa circa il ruolo di quelle "Cooperative" che noi rappresentiamo e tuteliamo :

“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.”

Il sistema Cooperativo che da sempre, in campo agricolo e non solo, accorpa **produttori, trasformatori, soci lavoratori e consumatori**, e che ha un posto di primo piano nel citato art.45 della Costituzione Italiana, non solo deve essere strumento di solidarietà ma, offrendo supporto alle filiere, deve costituire quel valore aggiunto che determina sviluppo e crescita.